



Gli amanti farfalla (parte 1 di 3)

Descrizione

Oltre la soglia del padre

Durante la dinastia Jin orientale (317-420 d.C.), visse Zhu Yingtai, unica figlia di una nobile casata Zhu di Shangyu, spirito indomito dal cuore ardente e assetato di conoscenza. Era un tempo in cui alle donne era negato il diritto allo studio, ritenuto insidioso perché capace di accendere il pensiero, mentre la loro esistenza doveva ridursi a silenziosa obbedienza e rispetto formale. Ma l'anima di Zhu si rifiutava di piegarsi. Lo studio, per lei, non era ribellione: era linfa, era respiro. Era il modo in cui si cercava, si creava per esistere nel mondo.

Suo padre, uomo di tradizione austera, legato all'onore e al tempo, la amava come solo un uomo rigido può amare: con timore mascherato da disciplina. Portava nell'animo il peso del suo ruolo: proteggere l'onore della famiglia e garantire che la figlia seguisse un destino conforme alle usanze. Amava Zhu con forza silenziosa, ma quell'amore era incatenato da convenzioni antiche di lui stesso, e ciò che chiamava cura si traduceva in divieti e confini. Ogni suo no nascondeva il terrore di perderla; ogni regola, l'illusione di proteggerla. Vedeva in lei una luce troppo vivida, un'intelligenza che sfiorava il rischio, e temeva che il mondo l'avrebbe ferita. Per lui la figlia era come una fiamma troppo vicina al vento: temeva che il sapere potesse spegnerla o accenderla troppo e bruciare velocemente.

Ma Zhu non era fatta per l'ombra. Nei silenzi imposti, lei trovava suoni segreti; nei confini, orizzonti immaginati. Ogni sguardo alle pergamene nascoste, ogni sogno taciuto, alimentava in lei una fame che nessuna regola poteva placare. Così, con il cuore ferito dalla distanza invisibile fra desiderio e dovere, fece la sua scelta. Si travestì da uomo, cucendo addosso alla sua pelle sogni intrecciati a sete maschili, e partì per Hangzhou, città dove gli occhi imparano a volare leggendo segni sulla carta di riso. Partì per amore: amore per la conoscenza, e forse, anche per il padre stesso, sperando che solo diventando ciò che desiderava essere, poteva sperare che un giorno lui comprendesse.

Ad Hangzhou, quando il vento della sera le accarezzava il volto, sentiva in esso l'eco della mano severa, che un tempo cercava di trattenerla. Eppure, tra le lanterne di Hangzhou, dove le parole volano

leggere come petali, quella stessa mano le appariva ora come un gesto d'amore travestito da rigore. Zhu non era fuggita dal padre, voleva incontrarlo ed ogni ideogramma che apprendeva era come uno specchio d'acqua: rifletteva non solo ciò che era, ma anche ciò che poteva diventare. Ogni lezione era un filo che cuciva insieme le parti del suo spirito, e più apprendeva, più si sentiva intera.

Ricordava lo sguardo del padre, lucido di preoccupazione, quando le parlava dell'onore, della disciplina, delle regole che non si spezzano. Ma Zhu non voleva spezzare nulla, voleva solo aprire una porta. Ora che era oltre la soglia, vedeva che quella fermezza aveva fatto da argine ad un fiume in piena che finalmente era straripato oltre gli argini che lui aveva imposto, non per distruggere, ma per cercare nuovi paesaggi. La conoscenza la rendeva più figlia di quanto lo facesse la sua obbedienza.

Partì per diventare ciò che sentiva di essere, e nel suo cammino, ogni ideogramma appreso era un filo che la tesseva più intera, più viva, più vera. Non fuggiva: fioriva. Lo studio era il giardino dove finalmente poteva piantare se stessa, una conoscenza alla volta, e vederla fiorire, ideogramma dopo ideogramma.

L'amore trovato fra i libri

Nel gruppo di giovani studenti con cui iniziò gli studi, Zhu incontrò molte anime ardenti, ma una brillava come una lanterna nel buio: Liang Shanbo, giovane di umili origini di Kuaiji (l'attuale Shaoxing) ma dalla mente acuta e dallo spirito gentile. Affini nel pensiero e nella passione per il sapere, divennero inseparabili compagni di studio, di discussione e di lunghe passeggiate tra i ciliegi in fiore, scandite anche dai silenzi densi di significato. Il suo modo di pensare, limpido come l'acqua silenziosa di montagna, suscitava in Zhu un'ammirazione che presto si tinse di turbamento. Ogni discussione tra loro era come una danza senza musica, ogni passeggiata tra i ciliegi in fiore un sussurro tra le foglie, ogni silenzio condiviso un mondo non detto.

All'inizio fu solo stima: la gioia di trovarsi specchiata in un altro pensiero. Poi qualcosa cambiò. Il cuore, che fino a quel momento batteva per la conoscenza, cominciò a battere anche per lui. Il sapere li univa, ma era il modo in cui Liang ascoltava, in cui posava lo sguardo sulle parole scritte, che faceva tremare l'anima di Zhu.

Era attrazione, ma con la timidezza delle prime gemme primaverili. Un'emozione nuova, fragile e misteriosa, come il primo raggio di sole che accarezza l'acqua del lago. Zhu sentiva il desiderio crescere silenziosamente, come una poesia che non osa diventare voce. Lo amava nel modo in cui si ama ciò che non si può toccare: con rispetto, con stupore, con la paura di spezzare l'incanto. Lo studio divenne non solo ricerca di sapere, ma terreno dove il cuore poteva respirare. Liang rappresentava per lei non soltanto la vita che apprende, ma la vita che vibra.

Zhu, celata dietro il velo dell'identità maschile, sapeva che un solo passo verso la verità avrebbe distrutto quel fragile giardino di pensieri condivisi. Così lo amava tacendo, silenziosa, delicata, profonda. Lo amava tacendo, per non infrangere quell'incanto fatto di intelligenza e amicizia. Rivelarsi sarebbe significato essere cacciata via, e Liang, ignaro della sua vera identità, la vedeva solo come un caro amico con cui costruire memorie immortali.

Amava la sua mente prima ancora del suo volto. In quell' amore fatto di pagine sfogliate e gesti gentili, Zhu cominciò a capire che studiare non era più soltanto un atto di libertà : era anche il modo in cui il suo cuore imparava ad amare.

Una verità in bilico

Gli anni passarono: tre stagioni di studio, emozioni e sogni. Giunse infine il tempo del distacco. Prima di tornare a casa, Zhu tentò timidamente di svelare la verità a Liang.

Era una sera d'autunno, quando le ombre si stirano lunghe sui vialetti dell'accademia e le foglie danzano come pensieri liberi sotto il vento. Liang e Zhu sedevano sotto un ciliegio che ancora conservava l'eco della primavera. I loro sguardi si incrociavano con la naturalezza di chi ha condiviso sogni, con la complicità silenziosa che solo l'intesa delle anime sa coltivare.

Zhu sentiva che il momento le pulsava contro il petto: era lì, sul bordo di una verità che da tempo custodiva come un segreto sacro. Le parole le affioravano alle labbra come fiamme esitanti e delicate, ma il pensiero del giudizio, della possibile fuga negli occhi di lui, le velava la voce di tremore.

Liang? cominciò, con tono appena più profondo del solito, Se ti raccontassi qualcosa che potrebbe cambiare tutto ciò che pensi di sapere? mi ascolteresti comunque?

Liang le sorrise, con l'innocenza di chi ignora le profondità nascoste nel cuore dell'altro. Tu puoi parlarmi di qualsiasi cosa, amico mio. Sei per me come un fratello d'anima.

Lì, in quell'istante, Zhu sentì il mondo vacillare. Il suo cuore, giovane e impetuoso, desiderava ardentemente essere riconosciuto come femminile, come vulnerabile, come amante. Ma le parole, come petali sospesi, non trovarono radice nella terra dell'ascolto. Si spense la voce, si chiusero le ali del momento.

Lei abbassò lo sguardo sulle pagine che aveva portato con sé, fingendo di cercare un versetto. In realtà cercava se stessa, smarrita tra ciò che non poteva dire e ciò che sentiva traboccare.

[Per leggere la seconda parte](#)

Riccardo Agresti